

Indice

<i>Premessa</i>	9
0. Introduzione alla seconda edizione	13
00. Introduzione alla prima edizione	19
1. La <i>ratio</i> di un'ermeneutica dell'educativo	25
1. L'educativo come mistero	25
2. Coinvolgimento personale	28
3. Sconfinamento esistenziale	31
2. Un'ermeneutica esigente	35
1. La strumentazione soggettiva	35
2. Conservare la primitività	40
3. L'esperire interiore	46
4. Avere a cuore l'umanarsi dell'essere umano	51
5. La natura filosofica e poetica	55
3. Le fonti e il giusto approccio	59
1. Gli <i>auctores</i>	59
2. Approccio all'opera	64
3. Che cosa chiedere	67
4. Rivivere la parola dell'autore	73
4. Cosa deve produrre questa ermeneutica	83
1. <i>Anthropine sophia</i>	83
2. Pubblicazione scritta	87

3. Pubblicazione orale	95
5. Breve nota a margine a mo' di conclusione	119
<i>Bibliografia</i>	121
Appendice	
<i>Incontro con Edda Ducci</i>	125

0.

Introduzione alla seconda edizione

Sono ormai trascorsi quasi cinque anni dalla pubblicazione della prima edizione di *Per un'ermeneutica dell'educativo*. In questo arco di tempo, il libro ha potuto incontrare un numero significativo di lettori e lettrici, rivelando le sue potenzialità non solo nella diffusione, ma soprattutto nel riscontro critico e formativo che ha saputo generare.

Il volume è stato accolto positivamente in ambito accademico – ne è testimonianza il conferimento del Premio della Società Italiana di Pedagogia – ma ciò che mi preme maggiormente mettere in luce è l'effetto che l'opera ha prodotto negli studenti e nelle studentesse che si sono confrontati con i suoi contenuti in vista della preparazione a un esame universitario.

Desidero qui condividere, quasi di getto e in una formulazione non sistematica, alcune evidenze che nel tempo mi si sono mostrate.

Già dalla premessa alla prima edizione, era chiaro il mio intento: che questo libro potesse offrire, a chi non avesse avuto modo di conoscerla di persona, l'occasione

di incontrare Edda Ducci. Ma non un incontro accademico o distaccato – auspicavo un incontro intensamente vitale.

Perché ciò fosse possibile attraverso un testo scritto, sentivo che dovevo essere io, per primo, a instaurare un dialogo autentico con la parola di Edda Ducci. Un dialogo che fosse il più intimo possibile, fondato sulla sua parola, e non sulla mia.

Speravo che questo mio modo di procedere potesse avere la forza di avviare il lettore e la lettrice a sviluppare un suo proprio dialogare con la studiosa. Fino al punto da far sì che la mia presenza si dissolvesse, lasciando spazio a un'esperienza personale e intima.

Alla luce dei tanti riscontri – orali, scritti, e nelle forme più varie – credo che questa speranza si sia, almeno in parte, realizzata.

Il libro è presto diventato non tanto un mio libro su Edda Ducci, quanto il libro di Edda Ducci.

In molti mi hanno raccontato, spesso con sorpresa, come Edda Ducci sia entrata nelle loro vite senza chiedere permesso, risvegliando movimenti interiori che erano i propri, ma di cui non si aveva ancora piena consapevolezza. E di come, quasi inevitabilmente, sia emerso in loro il rammarico di non averla potuta incontrare di persona. Attraverso lei hanno sofferto i limiti dell'accademia, soprattutto la sua vanità quando si allontana dal respiro vivo dell'umano: quando non è capace di accedere a quei movimenti che costituiscono il bello e il meraviglioso dell'umanarsi.

Edda Ducci ha insegnato, attraverso le pagine di questo libro, a leggere, ma soprattutto a ri-leggere. A praticare quella “lumacheria” a cui invita Kierkegaard: a riscoprire il fascino del procedere lento per intensificare un incontro, per renderlo autentico e giungere al godimento provocato dello schiudersi di ogni nuovo paesaggio interiore. Un’andatura tanto distante dalla corsa frenetica, quasi una fuga, cui tutto intorno – e lo stesso mondo accademico – sembra volerci costringere.

Molte persone hanno esperito, in modo vitale, quel contagio di cui lei stessa parla: Edda Ducci le ha contagiate. Hanno sentito il suo sentire, lasciandosi attraversare e compenetrare.

La sua inattualità è stata percepita come un fastidio – ma benefico – capace di pungere in profondità. Quasi tafano socratico, in grado di provocare quello scuotimento da un torpore di cui si avvertiva un bisogno intimo.

Grazie ad alcune persone, ho potuto apprezzare come la sua parola possa essere cibo che nutre. Vera paideia che accende un sentire che abilita a soffrire l’umano: a vivere l’altro con connaturalità e con coraggio, senza infingimenti. Con lei, si impara che l’educatore è un’artista che forgia la sua esistenza come un’opera, e che contribuisce con responsabilità creativa alla creazione che l’altro fa della sua propria esistenza.

In molti hanno imparato, grazie a lei, ad apprezzare l’umano e la sua educabilità come mistero che non si risolve ma che si può abitare. Hanno imparato a coltivare la propria solitudine per incontrare quella dell’altro; a go-

dere delle domande senza preoccuparsi delle risposte che, anche qualora giungessero, non andrebbero mai considerate come definitive.

Ducci ha insegnato a vivere le contraddizioni che scandiscono il vivere umano, a sopportarne la drammaticità senza soccombere. A intendere le fratture disarmiche, nella complessità del vivere odierno, con uno sguardo lucido ma mai rassegnato, bensì con animo rivoluzionario. Le sue parole lette e ri-lette sembrano contenere un germe vitale che produce energia armonizzante nell'anima di chi le frequenta con la giusta cura.

Ha insegnato a filosofare: a diventare amanti di una sapienza che si sa irraggiungibile, ma che proprio per questo rende preziosa anche la fatica del ricercare. Una fatica che non è quella sterile di Sisifo, pur sapendo che il “basta” non arriverà mai.

Tutti, con lei, hanno intravisto i limiti del sapere scientifico nel dire dell'educativo – senza però mai cadere nel disprezzo. Anzi, riconoscendone il valore insieme all'impossibilità di descrivere il misterioso che appartiene all'umano.

Credo, in definitiva, che questo mio piccolo contributo all'incontro con Ducci abbia aiutato ciascuno e ciascuna a riscoprirsi capace di una propria interpretazione, unica e irripetibile, che concerne il vivere umano. E ad assumersi la responsabilità di esprimerla.

Per questo torno oggi a pubblicare questo libro senza apportare modifiche. Perché, in tempi bui, sembra ancora

capace di portare un poco di luce. Una luce che non invade perché è già in noi. E ritrovarla fa bene. A noi, e a chi incontriamo per via durante il nostro cammino.